



Rossi-Doria

Centro Ricerche Economiche e Sociali
Università Roma Tre

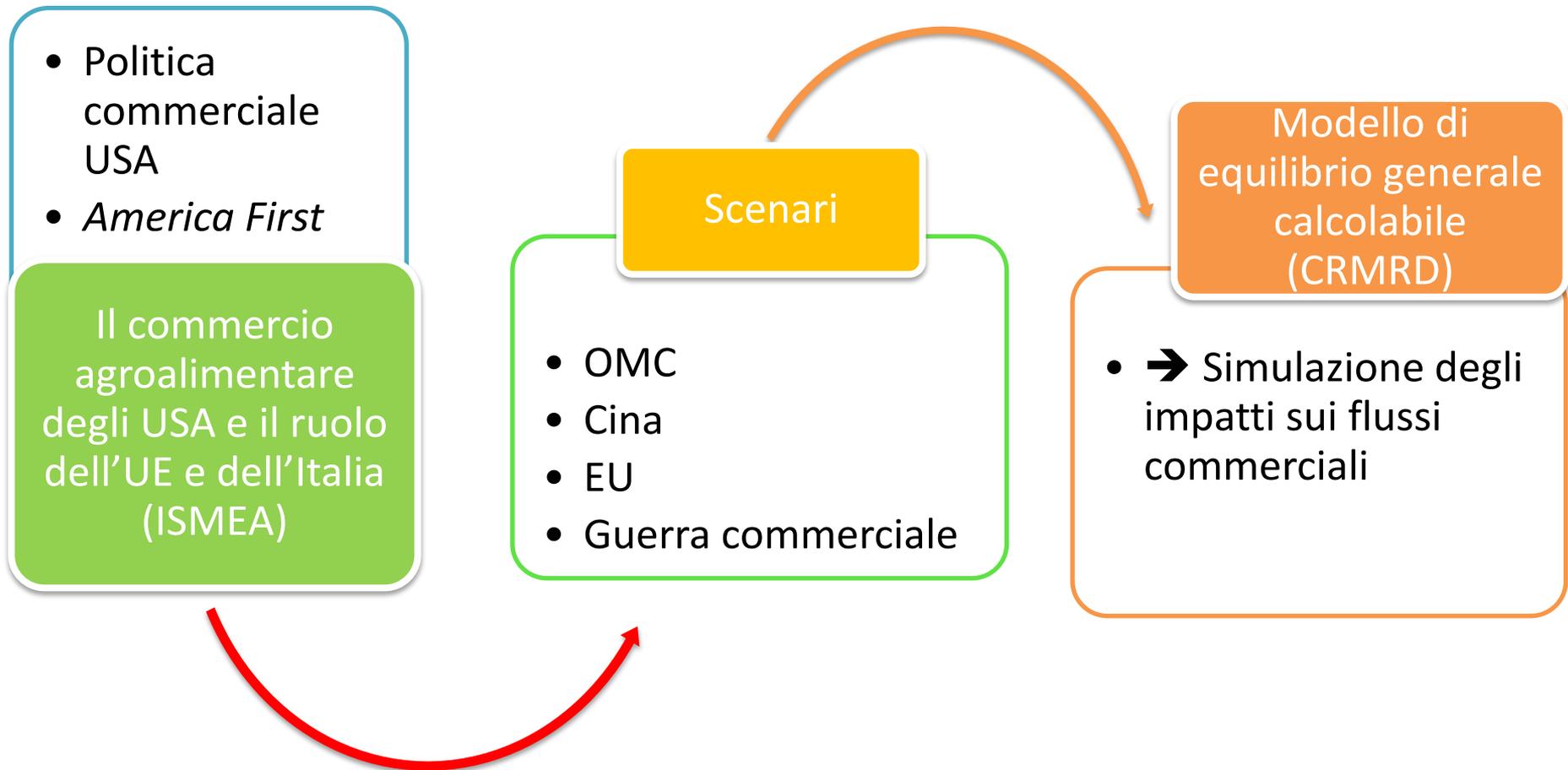
L' America First di Trump

scenari globali per il commercio agroalimentare

Alessandro Antimiani, Raffaele Borriello, Fabio Del Bravo, Fabrizio De Filippis,
Antonella Finizia, Linda Fioriti, Ilaria Fusacchia, Roberto Milletti, Cosimo
Montanaro, Maria Nucera, Luca Salvatici

Università Roma Tre, Dipartimento di Economia

28 settembre 2017



America First

- ***“We talk about free trade. It’s not free trade; it’s stupid trade”***

Donald Trump – Miami, Marzo 2016

- ***“From this day forward it’s going to be only America first. Every decision on trade.....will be made to benefit american people”***

Donald Trump – Washington, 20 Gennaio 2017

- ***“For too long the American people were told that mammoth, multinational trade deals, unaccountable international tribunals, and powerful global bureaucracies were the best way to promote their success”***

Donald Trump – Discorso alle Nazioni Unite, 19 Settembre 2017

Il deficit commerciale USA

Commercio estero degli USA nel 2016 (Milioni di €)

Paese	Export	Import	Saldo
Cina	104.703	418.430	-313.727
Giappone	57.186	119.429	-62.243
Germania	44.623	103.107	-58.484
Messico	207.616	265.722	-58.106
Italia	15.106	40.926	-25.820
Corea del Sud	38.282	63.136	-24.854
India	19.592	41.586	-21.994
Francia	28.143	42.192	-14.049
Svizzera	20.598	32.830	-12.232
Taiwan	23.558	35.485	-11.927
Canada	240.984	251.093	-10.109
Regno Unito	49.927	49.060	867
UE28	243.641	376.292	-132.651
Mondo	1.311.742	1.977.707	-665.964

Chi decide la politica commerciale statunitense?

Quali sono i reali margini di manovra del Presidente sulle questioni legate al commercio internazionale?

- ✓ **La Costituzione USA** assegna al Congresso l'autorità sulla regolamentazione del commercio internazionale. Il Presidente firma i trattati commerciali, ma che devono essere approvati a maggioranza semplice.
- ✓ **Fast-track authority**: delega al Presidente con ampio mandato alla conduzione dei negoziati ma ratifica da parte del Congresso nella sua interezza, senza possibilità di apportare modifiche.

I poteri del Presidente (Trade Act, 1974)

- ✓ ritiro unilaterale da un accordo di libero scambio
- ✓ introdurre dazi fino al 15% per 150 giorni in caso di deficit significativi della bilancia commerciale USA
- ✓ adottare rappresaglie nei confronti di Paesi che ostacolano esportazioni statunitensi
- ✓ introdurre restrizioni temporanee sul commercio di beni specifici nel caso in cui l'economia statunitense sia ritenuta danneggiata o minacciata

Trump e il commercio internazionale

- **Annual Report of the President of the United States on The Agreements Program (2016) e Trade Policy Agenda 2017:**
- ✓ **netta opposizione** alla richiesta (avanzata anche dall'UE) di estendere l'ambito negoziale dei prodotti a Indicazione Geografica anche ad altri prodotti.
- ✓ **uso più aggressivo** di dazi anti-dumping e del meccanismo per la soluzione delle controversie. I partner commerciali accusati di più nel 2016 sono stati la Cina (10 volte) e la UE (5 volte).
- ✓ **Ritiro dall'accordo TPP** sottoscritto dal Presidente Obama con altri 11 Paesi nell'ottobre 2016 e intenzione di **rivedere il NAFTA**.
- **Executive order del Presidente Trump** ha già fatto partire indagine sulle cause dei deficit commerciali al fine di favorire l'adozione di misure che contrastino eventuali pratiche scorrette dei partner commerciali

Simulazioni non-GE

- Vandenbusse et al. (2016) utilizzano le *World input output table* ipotizzando due scenari: innalzamento di tutti i dazi statunitensi verso l'UE fino al 5%; aumento generalizzato fino al 15% => la riduzione delle esportazioni può andare dal 5% al 24%
- Noland et al. (2017) utilizzano un modello macro-econometrico per simulare l'impatto a breve e medio termine.

Lo scenario peggiore prevede che, all'introduzione di un dazio pari al 45% e 35% su tutte le importazioni (escluso il petrolio), Cina e Messico rispondano con la stessa intensità. Lo scenario migliore prevede che i dazi statunitensi vengano introdotti per un solo anno; quello intermedio prevede una risposta limitata da parte della Cina, che aumenterebbe i dazi solamente nei confronti di alcuni prodotti, e del Messico, che manterrebbe la sua ritorsione entro i limiti dei propri dazi consolidati in sede OMC.

I risultati evidenziano che le guerre commerciali spingerebbero l'economia statunitense verso la recessione mettendo a repentaglio milioni di posti di lavoro soprattutto nel settore della distribuzione e dei servizi con particolare riferimento alle mansioni meno qualificate

Simulazioni CGE I

- Dong e Whalley (2012!) simulano un progressivo aumento dei dazi bilaterali tra USA e Cina fino al 100%.

Riduzione dei flussi commerciali bilaterali tra 20% e 30%. UE e Giappone trarrebbero beneficio da questa situazione mentre gli USA verrebbero danneggiati dalla perdita di quote di mercato anche se registrerebbero dei benefici in termini di ragioni di scambio.

- Balistreri e Rutherford (2017) utilizzano una versione modificata del modello GTAP (produttività delle imprese nel settore manifatturiero e nei servizi) per simulare scenari di guerra commerciale degli Stati Uniti con il Messico e con la Cina.

Gli USA avrebbero un incentivo a introdurre un aumento uniforme dei propri dazi qualora volessero sfruttare il potere di mercato di cui godono per massimizzare i guadagni in termini di ragioni di scambio: nel caso del Messico l'incremento dei dazi che massimizzerebbe i guadagni sarebbe pari al 12% ovvero una percentuale largamente al di sotto del 20% o 35% menzionati nel corso della campagna elettorale.

Il Messico potrebbe fare poco in termini di ritorsione visto il peso economico limitato ma una guerra commerciale con gli USA finirebbe per danneggiare entrambi i paesi.

D'altra parte la Cina avrebbe addirittura la convenienza a ridurre i propri dazi, visto che il livello attuale è superiore a quello "ottimo" (in termini di effetto sulle ragioni di scambio).

Simulazioni CGE I

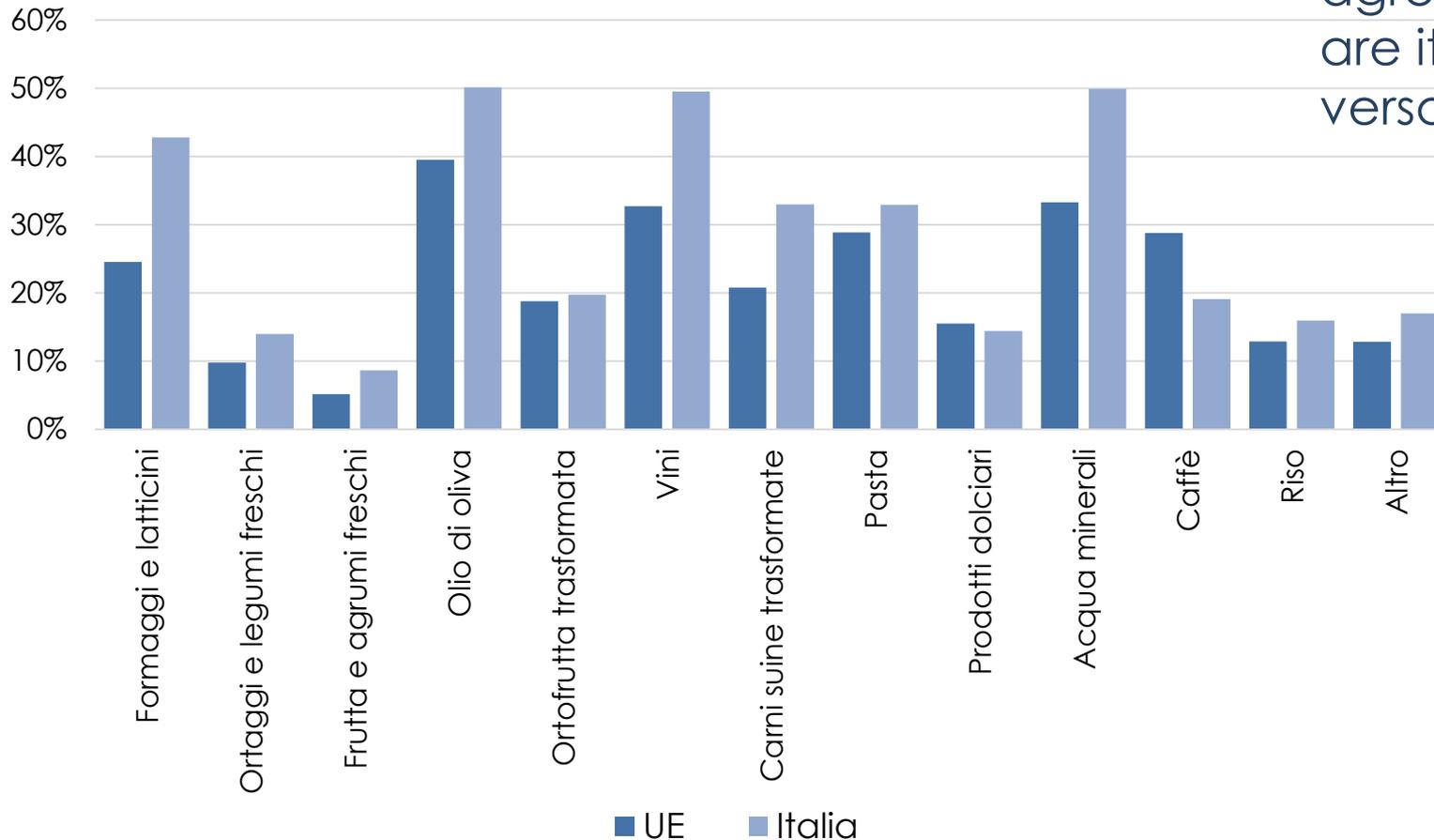
- Bouet e Laborde (2017) ipotizzano che gli USA che aumentino i dazi nei confronti di Cina e Messico fino al 35% con le seguenti possibili reazioni da parte di questi paesi:
 - livello dei dazi esattamente uguale a quello imposto dagli USA;
 - livello dei dazi necessario a generare le stesse entrate tariffarie degli USA;
 - livello dei dazi necessario a minimizzare le perdite in termini di ragioni di scambio;
 - livello dei dazi 'ottimale' a seguito dei nuovi dazi USA;
 - livello dei dazi corrispondente all'equilibrio di Nash (ogni paese sceglie i dazi ottimi in termini di benessere).

Nessuno di questi scenari porta a un beneficio complessivo per gli USA in quanto i piccoli guadagni di alcuni settori sono più che compensati dalle perdite che si registrano nel resto dell'economia. Per quanto riguarda gli esportatori sul mercato statunitense, le principali perdite sarebbero sostenute dal Messico

- Cretegnny (2017) utilizza un CGE dinamico calibrato sulla banca dati GTAP per simulare degli scenari legati alla proposta di *border tax adjustment*. In pratica si ipotizza una riduzione della pressione fiscale sulle imprese statunitensi compensata da un aumento dei dazi doganali. I risultati indicano un impatto negativo per l'economia statunitense con una riduzione del PIL in termini reali dell'0,8 per cento nel lungo periodo.

Quota % esportazioni agroalimentari negli USA rispetto a totale extra-UE (2016)

3,8 Mld €
l'export agroalimentare italiano verso gli USA



- Dal momento che le simulazioni riguardano l'intero sistema economico e poiché i paesi coinvolti – USA, Cina e UE – rappresentano le principali economie mondiali, si è deciso di utilizzare un modello di equilibrio generale calcolabile globale, in grado di cogliere tutte le interazioni associate agli scenari simulati.
- Il modello è quello del GTAP, ampiamente utilizzato nella letteratura e da molte organizzazioni internazionali e agenzie governative, con la relativa banca dati nella sua versione più aggiornata (2011: baseline 2014)

Ipotesi e semplificazioni

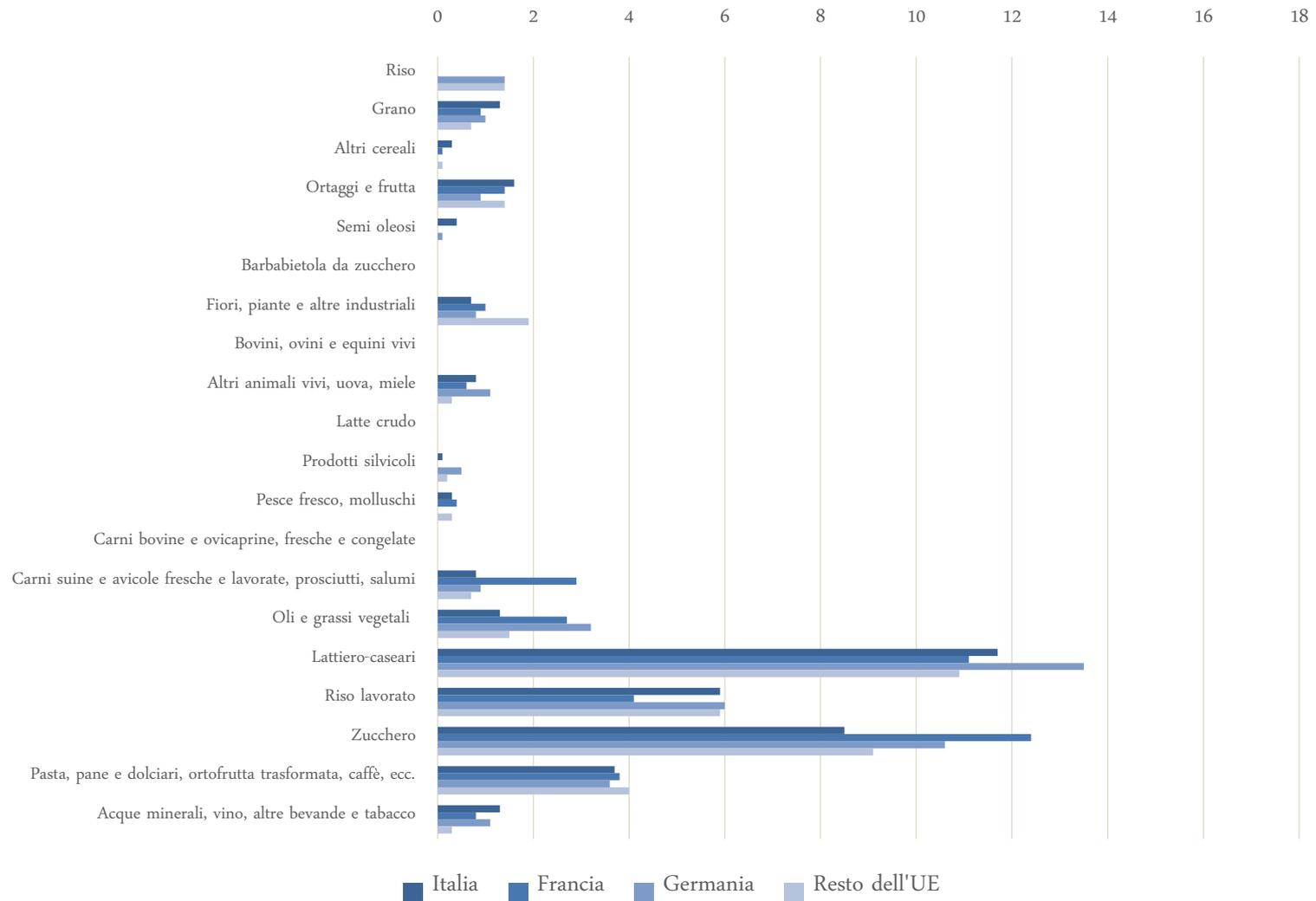
- Simulazioni NON previsioni
- Modello standard: statica comparata, concorrenza perfetta
- Scenari (volutamente) estremi
- Scenari (necessariamente) parziali: nessuna modellizzazione delle misure non-tariffarie

Aggregazione: settori e paesi

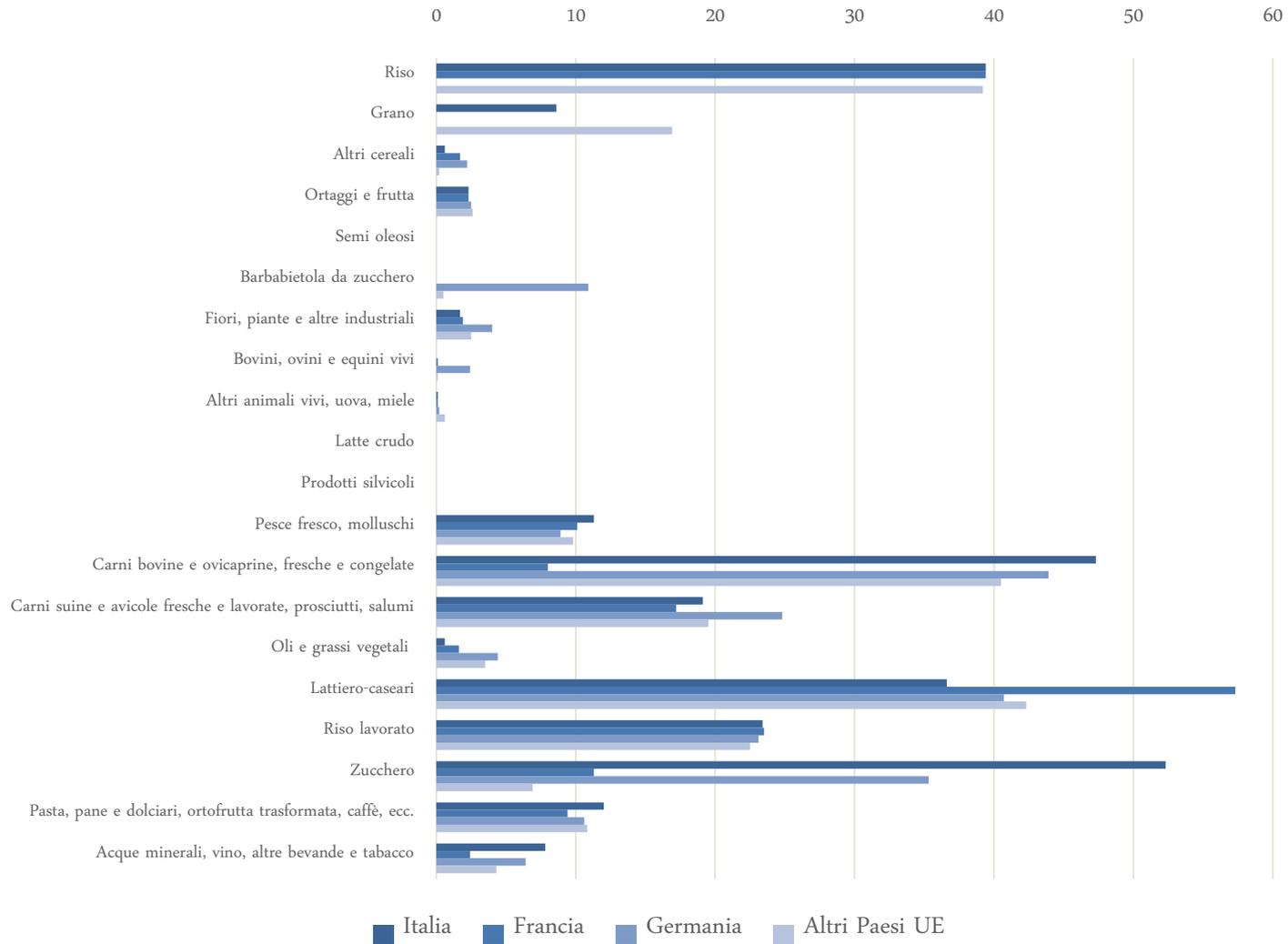
Aggregazioni/Settori	
Agroalimentare	Non-Agroalimentare
- Prodotti agricoli	Attività estrattiva
Riso	Lana, seta
Grano	Piante tessili
Altri cereali	Industria tessile
Ortaggi e frutta	Abbigliamento
Semi oleosi	Pelle e accessori
Barbabietola da zucchero	Prodotti in legno
Fiori, piante e altre industriali	Prodotti in carta e stampa
Bovini, ovini e equini vivi	Prodotti di cokeria e della raffinazione del petrolio
Altri animali vivi, uova, miele	Prodotti chimici di base, gomma e materie plastiche
Latte crudo	Altri prodotti della lavorazione di minerali n.c.a
Prodotti silvicoli	Siderurgia
Pesce fresco, molluschi	Altri metalli non ferrosi
- Prodotti dell'industria alimentare	Metalli
Carni bovine e ovicaprine, fresche e congelate	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
Carni suine e avicole fresche e lavorate, prosciutti, salumi	Altri mezzi di trasporto n.c.a.
Oli e grassi vegetali	Apparecchiature elettroniche
Lattiero-caseari	Macchinari ed apparecchiature n.c.a.
Riso lavorato	Altri prodotti manifatturieri n.c.a.
Zucchero	Energia elettrica, gas e acqua
Pasta, pane e dolciari, ortofrutta trasformata, caffè, ecc.	Commercio
Acque minerali, vino, altre bevande e tabacco	Trasporto
	Altri servizi

Regioni
Oceania
Cina
Giappone
Corea
Resto d'Asia
Asean
India
Canada
Stati Uniti
Messico
Resto d'America
Mercosur
Francia
Germania
Italia
Resto dell'Unione europea
EFTA
Resto d'Europa
Russia
Paesi del Golfo Arabico
Nord Africa
Resto d'Africa
Resto del mondo

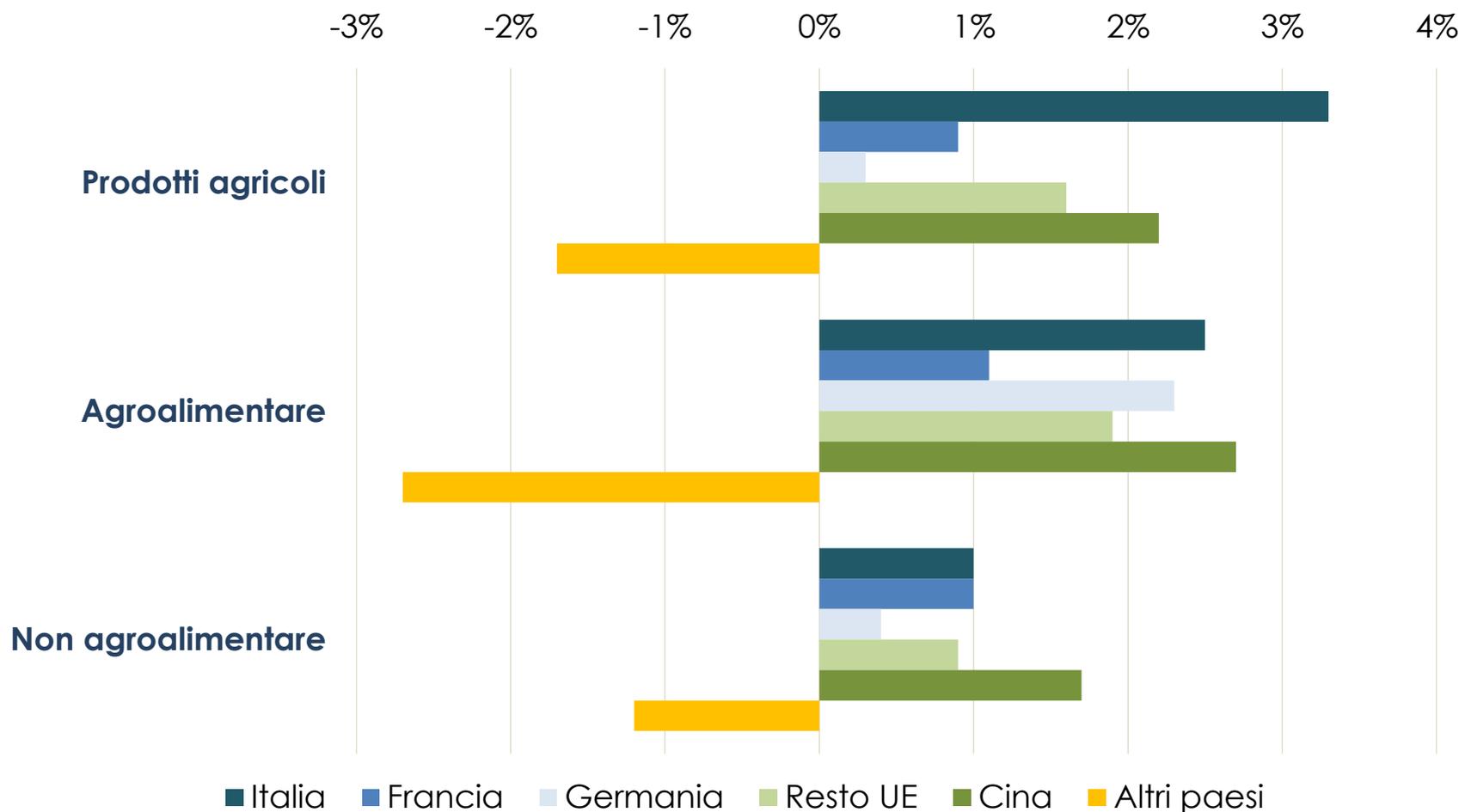
Dazi medi ponderati sui prodotti agroalimentari degli USA verso i paesi UE (% , 2011)



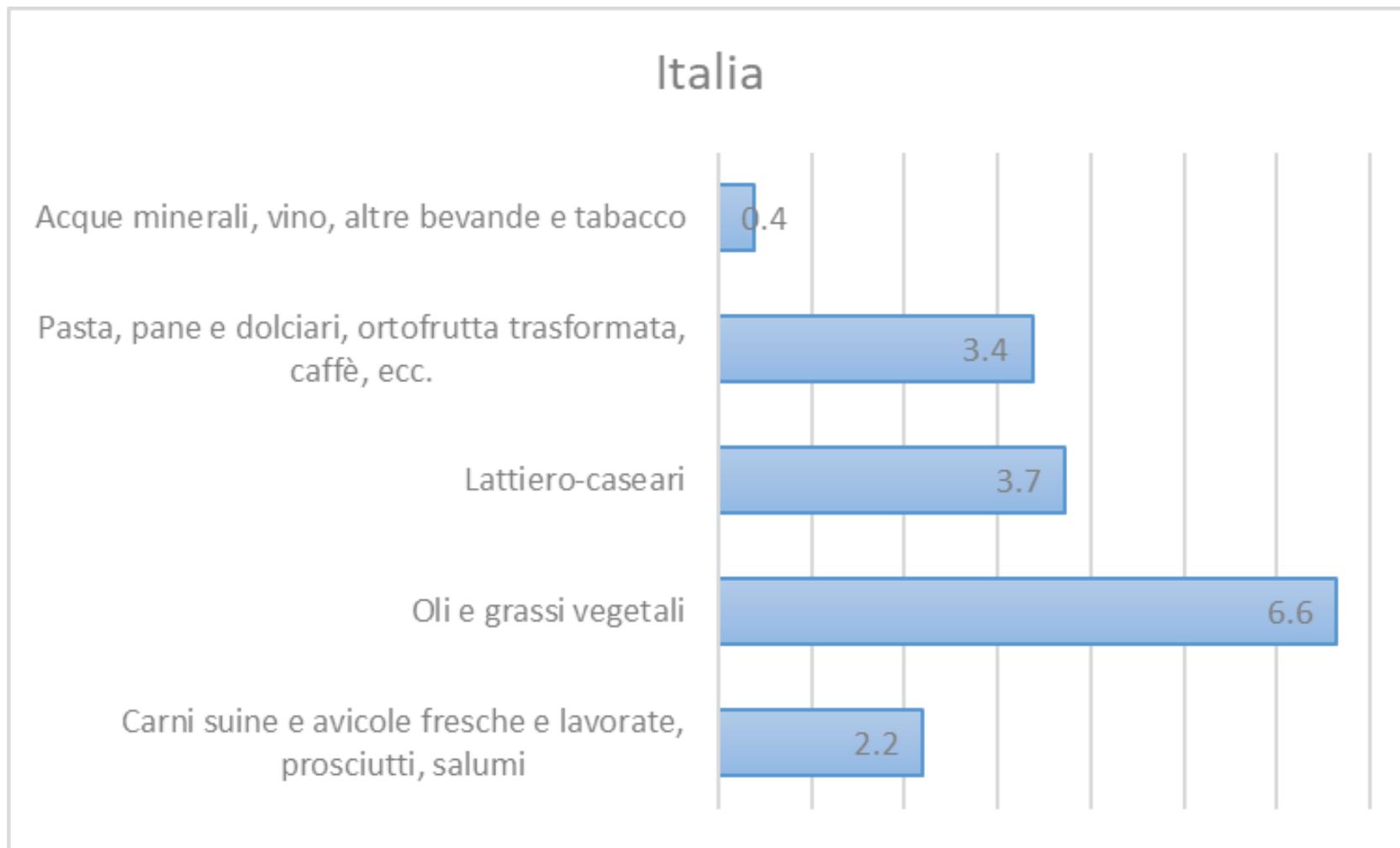
Dazi medi ponderati sui prodotti agroalimentari dei paesi UE verso gli USA (% , 2011)



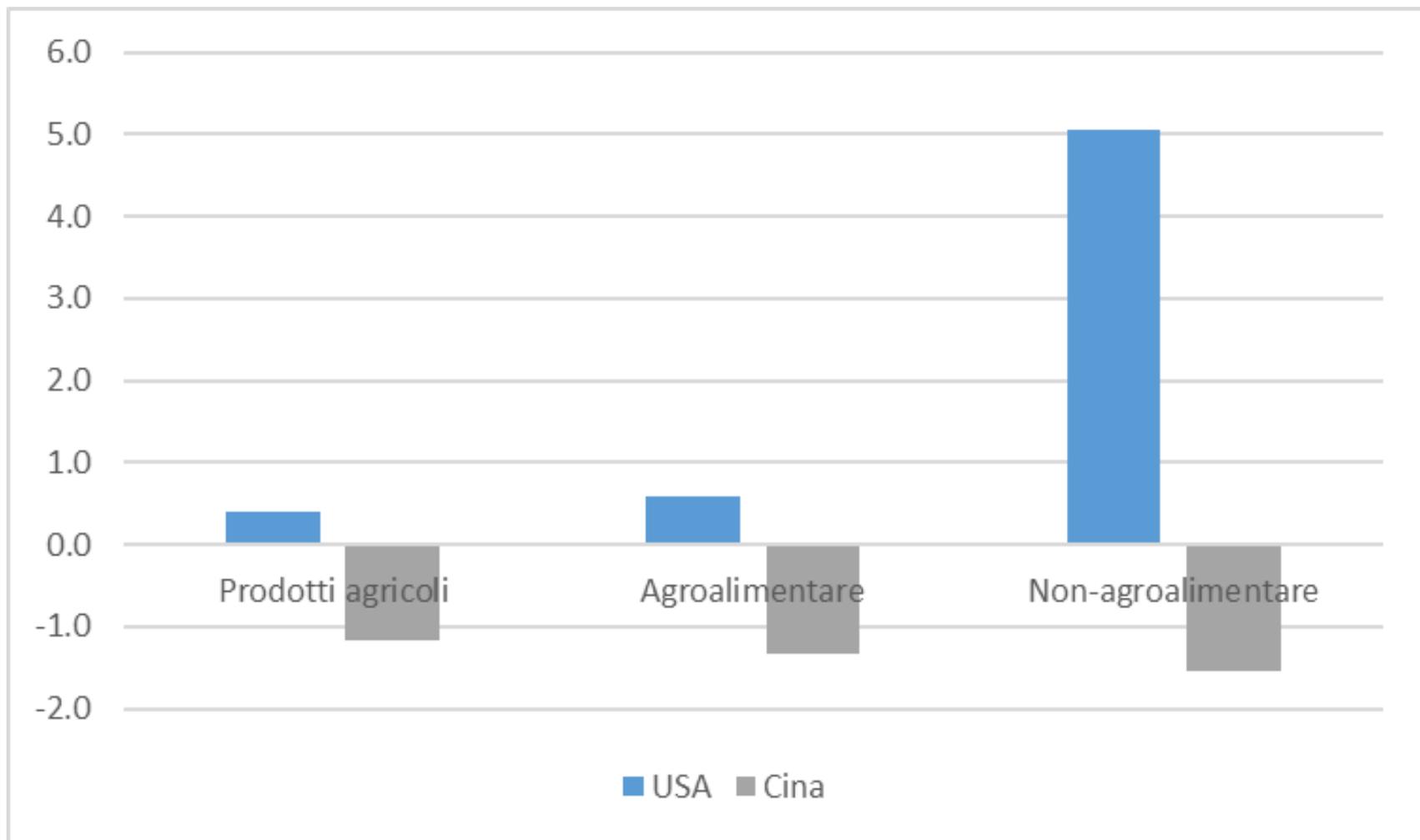
SCENARIO OMC: Effetti sui flussi di importazione negli USA (%)



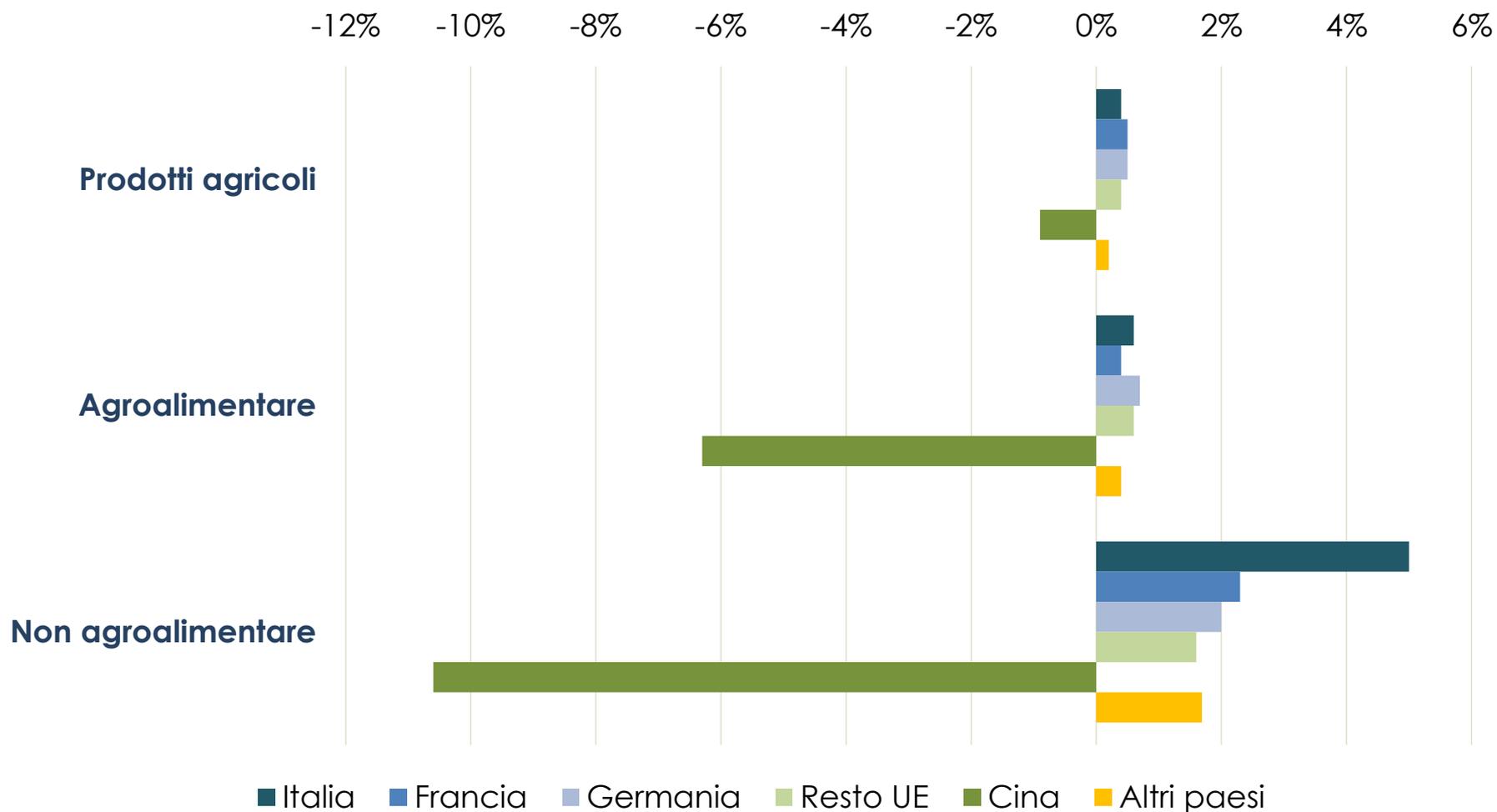
SCENARIO OMC: Effetti sui flussi di importazione negli USA (%)



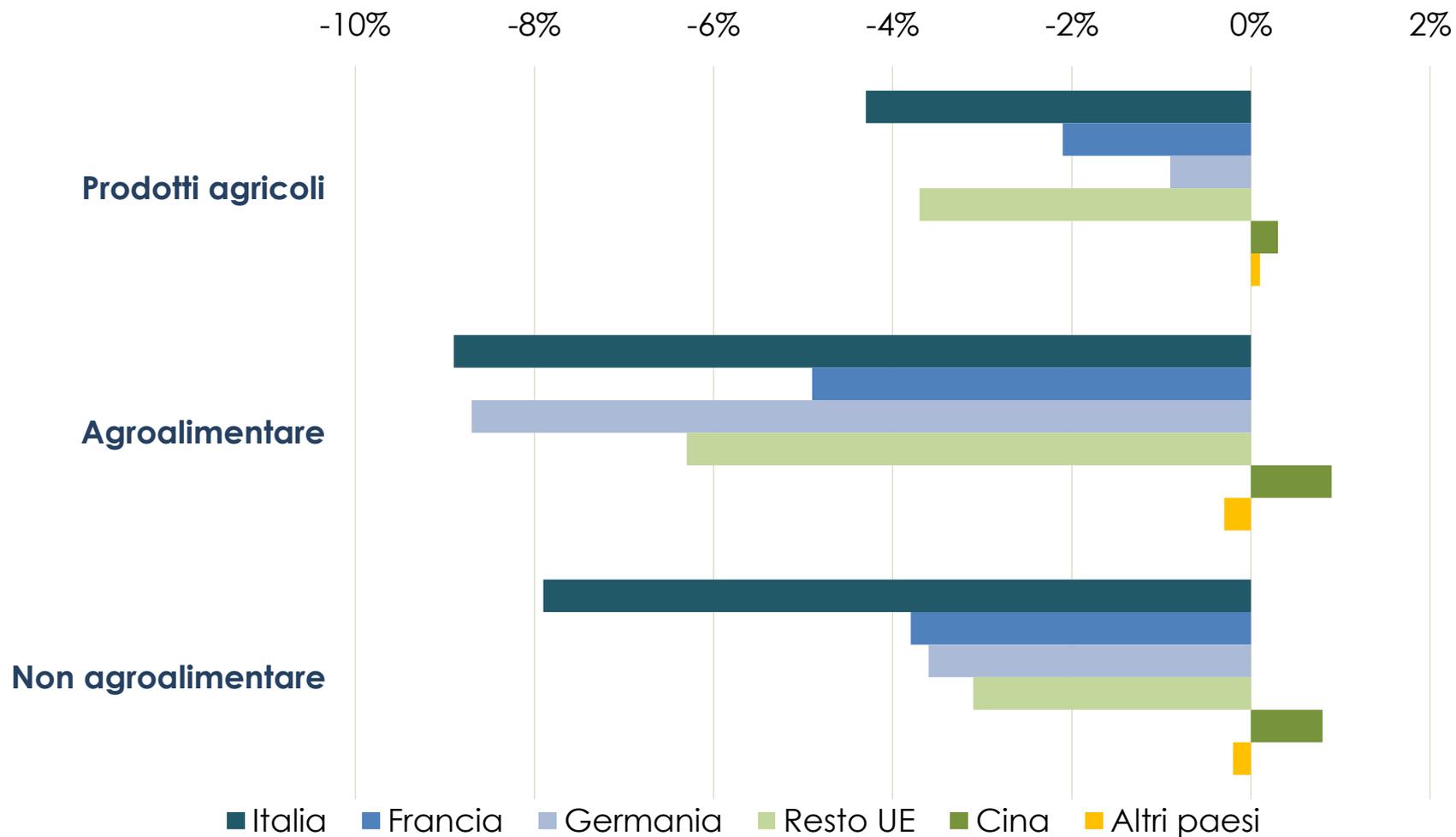
SCENARIO CINA: Effetti sui flussi di esportazione italiani (%)



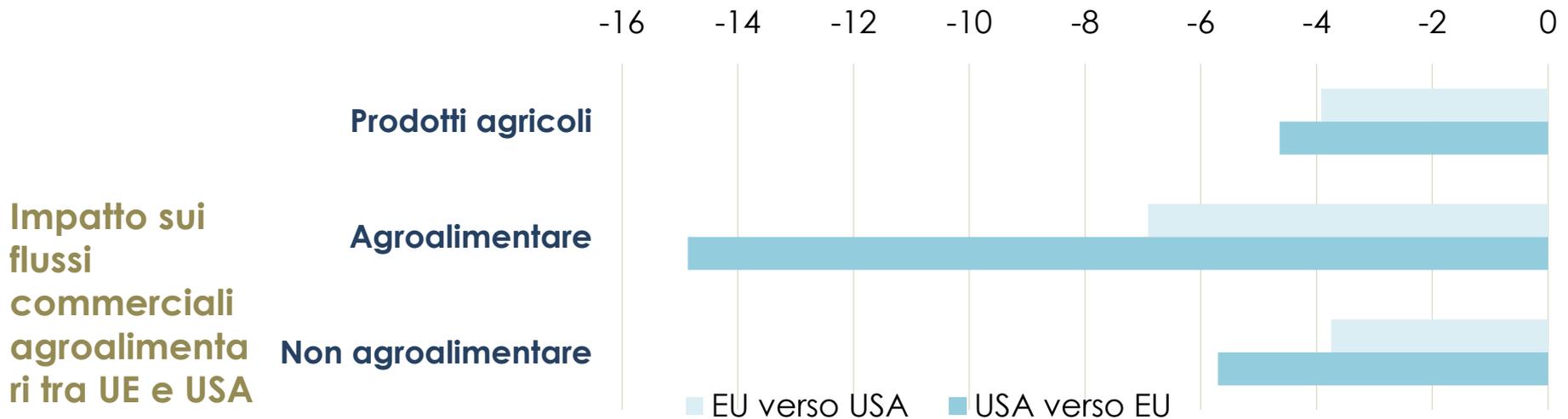
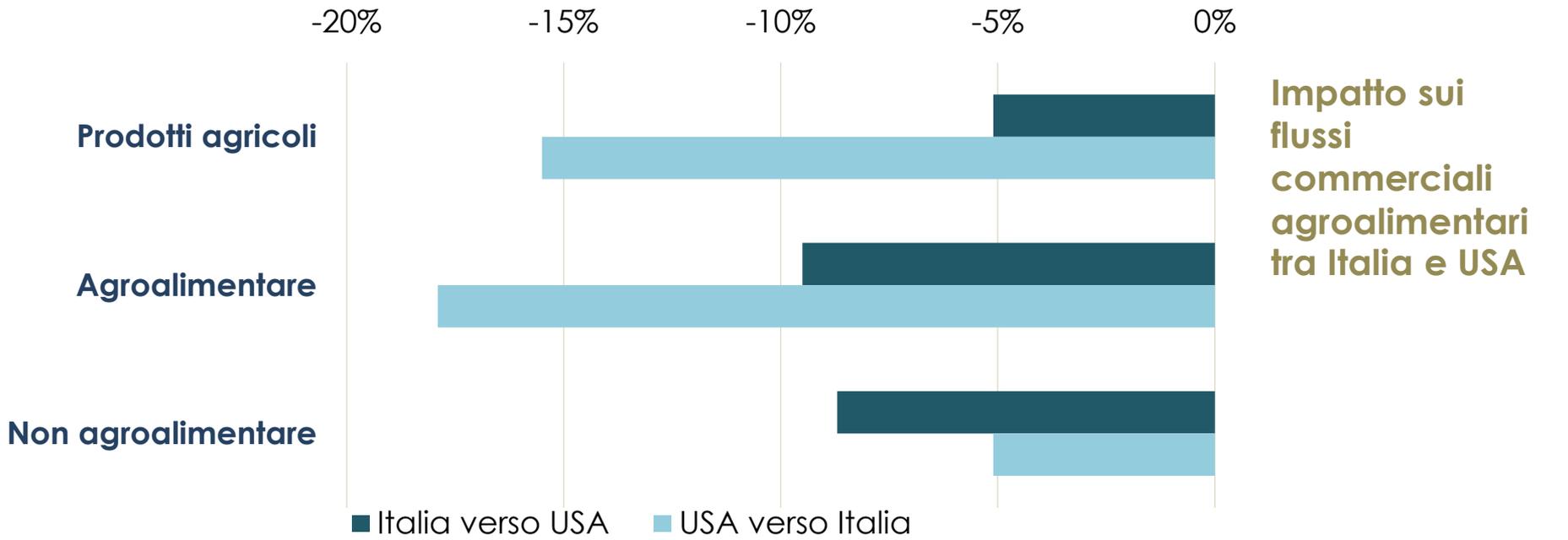
SCENARIO CINA: Effetti sui flussi di esportazione verso gli USA (%)



SCENARIO UE: Effetti sui flussi di importazione negli USA (%)



SCENARIO GUERRA COMMERCIALE: Effetti sui flussi di esportazione statunitensi (%)



EFFETTI DI BENESSERE: EFFICIENZA ALLOCATIVA E RAGIONI DI SCAMBIO (MILIONI DI DOLLARI)

SCENARI	OMC			CINA			UE			GUERRA COMMERCIALE		
	Paesi	efficienza	rag. scamb.	TOT	efficienza	rag. scamb.	TOT	efficienza	rag. scamb.	TOT	efficienza	rag. scamb.
Italia	54	160	214	114	297	411	-178	-614	-791	-221	-411	-632
Francia	91	171	263	116	180	295	-151	-373	-524	-325	43	-282
Germania	83	253	336	175	369	544	-261	-939	-1.200	-757	-237	-994
Resto dell'UE	298	458	755	527	843	1.370	-702	-1.524	-2.225	-1.279	152	-1.127
Totale UE	526	1.042	1.568	931	1.689	2.620	-1.291	-3.450	-4.741	-2.582	-452	-3.034
USA	-2.078	5.886	3.808	-4.532	3.581	-951	-567	834	267	-1.357	-4.544	-5.902
Cina	775	2.123	2.898	-3.800	-11.417	-15.217	240	673	913	583	1.319	1.901
Altri Paesi	-117	-9.138	-9.255	1.588	6.113	7.702	280	1.940	2.220	708	3.678	4.386
Totale	-895	-87	-982	-5.813	-34	-5.847	-1.338	-3	-1.341	-2.648	0	-2.648

Conclusioni: Trump e l'Italia

- Il mercato statunitense è uno dei principali sbocchi per le esportazioni agroalimentari dell'UE e, in misura ancora maggiore, per quelle dell'Italia. In particolare, nel commercio agroalimentare con gli USA il nostro Paese vanta un saldo netto positivo e ampiamente migliore rispetto agli altri partner europei. Negli ultimi anni, inoltre, la dinamica delle vendite negli USA è decisamente più favorevole rispetto a quanto osservato per il resto del mondo.
- I risultati mostrano che il mercato statunitense, oltre a rappresentare una quota rilevante delle esportazioni italiane, è anche molto sensibile a cambiamenti della competitività dei paesi concorrenti. Nel complesso le esportazioni agroalimentari italiane si dimostrano più elastiche rispetto a quelle degli altri paesi UE e rispondono in misura maggiore – sia in aumento, sia in diminuzione – a variazioni delle condizioni di competitività relativa sul mercato statunitense.

Conclusioni: Tanto rumore per nulla?

- Quello che l'amministrazione USA può fare rispettando le regole della OMC ha effetti molto scarsi e colpirebbe essenzialmente i suoi attuali partner del NAFTA.
- Le politiche commerciali influenzano quindi la composizione degli scambi e, entro i certi limiti, i deficit commerciali bilaterali; ma, se non cambiano i fondamentali macroeconomici, il deficit complessivo è destinato a rimanere invariato.
- Lo scenario che mostra effetti più consistenti è quello della *guerra commerciale*, in cui si ipotizza che l'UE reagisca all'aumento del protezionismo USA, ma è anche quello dove gli Stati Uniti registrerebbero le maggiori perdite.

Conclusioni: fine del multilateralismo?

- Se tutto questo è vero, almeno sul terreno economico si può ragionevolmente sperare che gli annunci di Trump – come spesso avviene nella dialettica politica – siano utilizzati come minacce non destinate a materializzarsi, ossia come strumenti negoziali per ottenere un’apertura dei mercati esteri nei confronti delle esportazioni americane: se così fosse, si potrebbe assistere al paradosso che il *bilateralismo aggressivo* annunciato da Trump possa tradursi in maggiore liberalizzazione commerciale.
- Anche una simile prospettiva sarebbe però densa di incognite in quanto ci si muoverebbe al di fuori del paradigma della liberalizzazione multilaterale, qualora gli USA utilizzassero le trattative bilaterali al fine di ottenere per le proprie imprese dei vantaggi nell’accesso ai mercati rispetto ai concorrenti degli altri paesi.

Conclusioni: l'importanza dell'UE

- E' evidente l'importanza di essere parte di un'aggregazione di paesi come l'UE per reagire con efficacia agli effetti di modifiche unilaterali della politica commerciale da parte di un attore importante come gli USA. Al di fuori dell'Unione, infatti, ciascun paese europeo preso isolatamente avrebbe un potere negoziale assai ridotto.
- D'altra parte non ci sono interessi (necessariamente) convergenti all'interno dell'UE: ciascun paese fronteggia barriere diverse e la Tariffa Esterna Comune garantisce protezione diversa a ciascun paese

Le simulazioni confermano che qualsiasi aumento delle barriere protezionistiche statunitensi avrebbe effetti minimi su quello che viene spesso additato come il problema principale ovvero la dimensione del deficit commerciale statunitense: per gli USA un *bilateralismo aggressivo* risulterebbe autolesionista, anche senza tenere conto delle possibili ritorsioni.

TASSO DI VARIAZIONE MEDIO ANNUO DELLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI VERSO GLI USA TRA IL 2007 E IL 2016

